

Non c'è stato il pienone (erano in 20.000 al Flaminio) ma i Rolling Stones hanno dato vita a un grande concerto Dalle prime note di «Start me up» fino ai vecchi pezzi una carrellata nella storia del rock più autentico



Qui accanto Keith Richards e a centro pagina Bill Wyman e Mick Jagger assieme sul palcoscenico a sinistra, un gruppo di fans degli Stones in attesa del concerto di ieri al Flaminio di Roma

# Una festa per pochi

Ampi vuoti nel prato, gradinate non certo stracolme: non erano più di 20mila gli spettatori del primo concerto romano dei Rolling Stones e tutto lascia prevedere che oggi andrà ancora peggio. Ma non c'è ana di smobilizzazione e bastano pochi accordi perché la serata afosa si trasforma in una festa del rock, più musica che scenografia nonostante pupazzi, fuochi ed effetti speciali

ROBERTO GIALLO

ROMA. Giù la maschera, Rolling Stones! Via le corna, niente coda e vivi, capanni il diavolo torna tra i vivi, resciso il contratto con Mephisto piede di terra e pedalare che voleva dire, ieri sera al Flaminio, macinare quel rock che ci si aspetta, così vicino al blues, così lontano dalla maledizione La dannazione di chiamarsi Stones, rotti a tutte le esperienze, selvaggi miliardari, la trasgressione come una bandiera poi negli anni, diventata gabbia. Al Flaminio, allora, tra i ventimila corsi a vedere "la più grande band di

rock n'roll", c'era chi controllava, camminando sul filo delle chitarre, la crescita nostra e la crescita loro, davanti e sopra il palco, storie parallele intrecciate a canzoni che sono diventate con il tempo ben più che canzoni. Eccoli qui, i ragazzi, con le loro nuove facce: festa pura dove c'era dissipatione, ironia dove c'era aggressione. Romane lo sberleffo, l'ironia, il vivere senza regole, ma di Rolling Stones ce n'è cinque al mondo come stupirsi che giochino alle staz? Tra il pubblico del Flaminio si intrecciano generazioni

passioni adolescenziali ereditate dai fratelli maggiori, certo, ma anche i trentenni e più, quelli che i dischi delle "pietre" non li hanno comprati in stampa. Sono loro, nei fatti, ad apprezzare la parabola, a capire che il più grande egoismo del popolo del rock è quello di chiedere ai suoi eroi di rimanere giovani scapestrati immutabili. Gli Stones non stanno al gioco. L'Urban Jungle Tour riesce nel difficile intento di rivendicare il presente suonando il passato. E, quel che più conta, la scenografia del grattacielo giallo-arancio, le luci, i fuochi artificiali e il supporto visivo e non sostanza, per quella basta la chitarra di Keith Richards, riff così facili che tutti quelli che hanno una chitarra li hanno suonati. Eccoli, la soluzione del Rebus Stones versione fin de siècle che loro creano restando loro e quindi suonando il miglior rock blues che si trovi sulla sterminata piazza del music-business. Chi si vuol fermare

alla maledizione, ai droga-party all'iconografia del "brutto, sporco e cattivo" ci resti come ha fatto Gianni Rivera vestendo i panni del neo-censore, e peggio per lui. Mammolette, tanto, i Rolling Stones non lo saranno mai e la parola che usano più sovente è comunemente "dirty", che letteralmente vuol dire sporco, nel senso di violento, cattivo, facile (nel caso delle ragazze), storie vecchie ricordate con il sarcasmo di chi si guarda indietro e ride. Per vibrare (e si vibra, al Flaminio) basta seguire con gli occhi le mani di Keith Richards mentre maneggia cinque corde invece di sei e accordo libero, come dire che basta passare le dita sul braccio della Fender per creare un brivido blues Mick. Intanto, fa il chilometro rock atletico e spettacolo. Ma siamo sempre lì quando si gonfiano le due bambolone ai lati del palco sembrano cartoni animati, nulla a che vedere con le *Honky Tonk Women* della canzone,

ragazze disponibili e interessate. Soprattutto, niente esagerazioni. I fuochi d'artificio finali sono una sagra del buonumore, persino *Sympathy for the Devil*, l'Inno al diavolo per eccellenza, come sul filo dell'ironia e semmai, se qualche inquietudine resta, si ritrova in *2000 light years from home* tentativo di rock d'ambiente psichedelico e malato, uno dei pochi cenni d'angoscia del concerto. Il resto, tutto il resto, è una festa. Anche perché il rapporto che il pubblico degli Stones ha con i suoi cinque cavalieri dell'apocalisse, è fatto di un misto di ammirazione e amicizia, complicità totale, tanto che non c'è uno solo, allo stadio, che non segua mentalmente il rif-guida delle canzoni Watts, battonista di scuola jazz, Wood, chitarrista immobile e tagliente (sono suoi quasi tutti gli assoli), Wyman con il suo basso preciso come un metronomo, sono una macchina perfetta poco importa che stiano a guerreggiare con l'a-

nagrafe che abbiano l'età dei grandi bluesman neri dimenticati la cui musica hanno riportato in vita. Gli altri due Jagger e Keith duellano. Se succede come al Flaminio ieri sera, se si beccano sul palco a suon di note come nella vita a suon di insulti, lo spettacolo non finirà mai, se non per spossatezza. Così, canzone dopo canzone, gli Stones giocano duro e tirano dritto, dorati cinquantenni non più dissipati, felici di piacere. Non riempiono gli stadi, d'accordo (la colpa sarà poi loro?), ma disegnano alla perfezione la metafora del gruppo inossidabile, capace di crescere intorno alla sua musica. L'ultima mezz'ora, infarcita delle migliori cose prodotte in un quarto di secolo, ribadisce la lezione: fossero morti come Hendrix, sciolti come i Beatles, ammazzati come Lennon sarebbero eroi. Invece respirano, giocano e cantano, e sono i Rolling Stones. In casi come questo, "adulto" è parola di sei lettere buona anche per il rock. Alla buona ora

## Figli e nipoti in attesa di zio Mick

DANIELA AMENTA

ROMA. E allora ci siamo. La gigantesca macchina dello "show business" è finalmente partita. Un pomeriggio all'insegna della tranquillità al Flaminio, con gli Stones che sono arrivati alla spicciolata, tra le 17.30 e le 19, assieme alle mogli e ai figli. C'è stato un incontro molto informale tra Jagger, Wyman, Wood e la stampa italiana (ma era vietato fare domande), mentre Keith Richards preferiva ingannare il tempo giocando a biliardo nel retropalco. Indossava, Keith, una maglietta con il suo nome scritto «Alla faccia di chi ci vuol male» ma ha giurato che non era un riferimento al pubblico un po' scarso o alle polemiche dei giorni scorsi, bensì uno scongiuro molto usato per i brindisi augurali.

Al di là del palco fra la gente, il clima è pacato, quieto, come ammorbidito dall'ineluttabilità dell'evento. Questo «popolo rock» sembra, insomma, abituato alle lunghe attese e bivaoca tranquillo oltre i cancelli del Flaminio. L'odore acre di porchetta e salsiccia si mescola alla polvere. Piove per qualche minuto ed il calore dell'asfalto si trasforma in vapore irrespirabile che rallenta i pensieri e gesti. Si inganna il tempo vagando da una bancarella all'altra quasi che la kermesse non possa prescindere dai colon vistosi del mercato nonale. E un «merchandising» povero e pacchiano che assomiglia alle magliette con la lingua rosa sberleffo degli Stones di una volta. Passano le ore e la folla aumenta nonostante le polemiche ed il man-

ma nell'arco di qualche giorno. Personalmente credo poco ai fuochi di paglia. Preferisco affidarmi ai classici, a quanto sopravvive nel tempo.

Eppure Jagger & soci, nonostante il glorioso passato, in Italia hanno venduto ben poco. «Ovvio», spiega scura Claudia, ventuno anni, look nero aggressivo, «si ricordano di portarli qui da noi ad inizio vacanze. In pratica quasi tutti i miei amici sono partiti ed io ho faticato parecchio a trovare qualcuno disposto ad accompagnarmi. Inoltre i biglietti costano troppo. Se gli organizzatori smetterebbero di speculare sulla nostra voglia di musica, certamente riuscirebbero a richiamare più gente. E' inutile piangere, ora, lacrime di cocodnillo. Ci dovevano pensare prima».

Si inserisce nella conversazione Jacopo trent anni, grafico. «Quello che non mi va giù sono le previdenze. Io ho visto un sacco di concerti in giro per l'Europa ed in particolare a Londra dove, se compri il biglietto in anticipo lo paghi di meno. Qui invece, ti costa quattro o cinque mila lire più che al botteghino. Secondo me è assurdo e vergognoso trattare noi italiani in questo modo. E' uno schiaffo alla cultura che ci emargina dal resto del mondo».

Riflessioni veloci e scampoli di chiacchiere mentre si attende la fatidica apertura dei cancelli. I post ragazzi (alcuni con i capelli bianchi) spingono assieme ai giovanissimi. E' un pubblico bello, eterogeneo e vanegato. Niente tribù omogenee o prevedibili per la band dei «Glitter Twins» ma una folla composta da due, tre generazioni diverse. Padri e figli per mano all'assalto del prato verde misten e magie del rock, divenuto adulto eppure rimasto bambino ma capace, per una volta di affossare «garguillari» età ed esperienze differenti nel nome di un'unica, profonda emozione. Venticinquenne anni di Stones possono compiere il miracolo. E le prete rotolano ancora.

## Vent'anni di musica senza rughe

Si parte con *Start me up* e si chiude, udite udite, con *Jumpin' Jack Flash*. In mezzo ci sono vent'anni di storia del rock, un concerto semplice nonostante l'imponente apparato spettacolare che conferma i Rolling Stones come la più grande «rock'n'roll band» del mondo. Mick Jagger, Keith Richards, Ron Wood, Charlie Watts e Bill Wyman hanno vinto ancora una volta, con la semplice forza della musica.

ALBA SOLARO

ROMA. E' la sera più calda e umida dell'estate, un cielo ancora chiaro sovrasta il Flaminio e le teste dei ventimila accorsi a onorare i dinosauro del rock per eccellenza razzia tutt'altro che estinta (il tempo è dalla loro parte ricordate?) anche se Mick Jagger o Keith Richards, visti da vicino, in quanto a rughe fanno concorrenza ad una mummia. Il tempo sa prendersi anche le sue vendette.

Ma poi cosa importa quando si ha davanti il più grande circo del rock n'roll se le ten-de sono rappezzate qua e là. Magari aggiunge un tocco di romanticismo ad una passione che fa ancora scintille anzi fiamme e che fiamme! Lo stadio va improvvisamente a fuoco, alte vampate esplodono di fronte al palco, un ammasso fluorescente, giallo arancio e viola, di pontili e tubatoni e accendono il motore della «Giungla Urbana», con l'irrompente delle caldaie di un transatlantico che dal suo ventre giallognolo emette più di venti metri sputa cinque omini, cinque figure magre. Mick Jagger, Keith Richards, Ron Wood, Bill Wyman, Charlie Watts, affiancati da una decina di illustri comparse. E si parte.

L'avvio è naturalmente *Start me up*, «dammi la canna», e Jagger salta come una molla, diventa una foresta di luci verde smeraldo, mentre la voce di Jagger si incrina appena un poco sul tempo funky di *Miss You*, poi dice «Questa è una vecchia canzone, ed è *Ruby Tuesday*, ninnananna per gli anni Sessanta che non ci sono più e continua morbidamente con una canzone d'amore stellare, *Angie*, dedicata a quella Angela Bowie che oggi va raccontando in giro di strane storie di letto tra Mick e David (Bowie, naturalmente). Dopo *Rock in a hard place*, il nuovo singolo, e un altro paio di selezioni da *Steel Wheels*, ecco le due enormi bambole che accompagnano *Honky Tonk Women*, pro-memoria del kitsch caro al gruppo. Mick lascia il proscenio a Richards, finalmente protagonista, per lo spazio di un paio di brani, il tempo di arrampicarsi e comparire in cima al transatlantico per cantare *Sympathy for the Devil*.

È il finale tutto consacrato alle nmembranze: mezzo ora nei vortici della memoria, nelle gallerie del museo del rock'n'roll, in compagnia di note leggendarie, *Street Fighting Man*, le velleità rivoluzionarie che hanno lasciato il posto oggi al buon senso borghese, e poi *Gimme Shelter* e *It's only rock'n'roll* che apre, sui due schermi giganti ai lati del palco, una specie di «come eravamo» e scompare le immagini dei Beatles, di Jimi Hendrix degli Stones al loro esordio. È solo un attimo di tenerezza, prima di *Brown Sugar* (ma Rivera dov'è?) e dei fuochi d'artificio quelli veri che avviano alla fine come ad una sagra paesana, sigillando l'eterno manifesto dell'irrequietudine giovanile, *Satisfaction*, e il nihil immortale tirato dalle bu-della di *Jumpin' Jack Flash*.



Urbino. Prosegue fino a domenica il X Festival di musica antica con i suoi concerti stasera il duo olandese formato da Stanley Hoogland (torpeano) e Wouter Molier (violoncello) eseguirà musiche di Beethoven, Wolf e Astoril. Il concerto avrà luogo a San Domenico alle 21. Domenica la festa finale a cui prenderanno parte tutti gli allievi e i docenti dei corsi organizzati dalla Società Italiana del flauto dolce.

Salerno. Un concerto tutto dedicato a Stravinskij quello di stasera al Duomo alle 21. Per *l'histoire du soldat* i Solisti del Salerno Festival, Georg Monch al violino e la voce recitante di Giorgio Albertazzi. Composta nel 1918 su un testo del poeta svizzero Ramuz, l'histoire narra la storia di un soldato che vende al diavolo il suo violino e ottiene in cambio potere e infelicità. La seconda parte del concerto prevede *Otello* di *Itati* del grande artigiano della musica novecentesca.

Orbetello. Al parco delle Crociere alle 21.30 il trio di Gen Allen, pianista americana trentatreenne cresciuta alla scuola del jazz, ma esperta di musica etnica. Geri Allen sarà accompagnata da Paul Motian e Charlie Haden.

Bari. Approssa a Bari questa sera il nuovo cabaret musicale in un atto unico *Allergica* del Cepp fedelato alla linea convertiti dalla musica al musical. Un presentatore, una soubrette, artisti vani, un alpino disperso. uno spogliarellista poeta del popolo.

Bologna 1 e 2. Al parco Cavaioni fino alla fine del mese una discoteca che promette di essere freschissima. *Prigò* è una rassegna dei video makers indipendenti bolognesi. Sempre a Bologna, al Festival «Creatività e musica» concerto di Dango Ramondini ore 22.

Trentino. Alla corte di Caldonazzo recital del baritono Amedeo Fumana con un programma di anni dal melodramma.

Roma. A Villa Medici questa sera alle 21.30 s'incontrano musica classica e sonorità africane in un concerto del grande sassofonista camerunese Manu Dibango e dell'Orchestra nazionale di Lille diretta da Jean Claude Casadesus.

Faenza. Agli incontri con il teatro italiano e polacco «A teatro con la luna» è arrivato Mimmo Cuticchio, fondatore dell'associazione Figli d'arte di Palermo. Nato in una famiglia di pupari, Mimmo conserva il segreto del raccontare come «cuntastone». Oggi alle 22 al Giardino degli aranci incontro con Mimmo Cuticchio domani alle 21.30 in piazza del Popolo *Il gran duello di Orlando e Rinaldo per amore della bella Angelica* spettacolo di pupi.

Piediluco. Vicino a Terni la cooperativa teatrale Koinè mette in scena un gioco rituale che coinvolgerà tutto il paese. Corti allegorici azioni teatrali, una sfilata di barche sul lago movimentano la vita del paese fino a domenica.

Muggia. La compagnia Businic di Firenze presenta *La meraviglia* *giocosa arte dell'inganno*, questa sera a piazza Marconi alle 21.30. Per i ragazzi, a cui è dedicato il Festival di Muggia *Ritorno al buio* alla sala Roma alle 17.30, e *La macchina - Partimmo per fumetto* alla sala Verdi alle 18.45.

Verzellana. *My fair lady*, il musical americano di Lerner Loewe che ha avuto anche una fortunata versione cinematografica nell'allestimento dei romeni dell'Opera di Cluj a Manna di Pietrasanta alle 21.30.

Bologna 1 e 2. A «Bologna Danza» *Camera sentimentale* frammenti linci del 900 italiano interpretati da Enzo Vetrano e dalle danzatrici Simona Bertozzi, Francesca Franzoso e Monica Giannini. Al Festival «Creatività e musica» il balletto *Lady art's young lovers* con i danzatori Nicole Caccino, Roberto Galvan, Regula Nyffeler Patrick Humberger.

Cesena. Domani al Teatro all'aperto di largo Cappuccini, per la rassegna «La Luna e la danza» l'Atterballetto presenta tre brani *All'egli brillante* dal terzo concerto per pianoforte di Ciaikovskij coreografia di George Balanchine. *L'Après-midi d'un faune* di Debussy coreografia di Amedeo Amadio, e *Mythical hunters*, musica del compositore israeliano Odedoan Partos, coreografia di Glen Tetley. Ore 21.10.000.

Padula. Da stasera fino a sabato alla certosa di Padula nei pressi di Salerno, spettacolo del corpo di ballo del Teatro San Carlo di Napoli con la partecipazione di Rudolf Nureyev.

Cagliari. Prosegue il Festival di Cagliari con un esibizione della Harel Dance Company gruppo nato dall'esperienza dei Pliobolus che presenta lo spettacolo *Beat*.

Livorno. Quattro settimane di danza al Teatro estivo di Villa Mimbello oggi e domani danzerà la compagnia Jazz Ballet diretta da Adriana Cava. Ore 21.10.000 lire.

Festival di Castiglione. Questa sera e domani alle 22 un balletto di Julia Anziloti *Lungo il profilo tagliente* ispirato al *Prometeo incatenato* di Robert Lowell. Musica di Steven Brown eseguite dall'autore dal vivo. Per informazioni, 0586/752046.

Abano. Partirà domani per concludersi il 31 agosto la seconda edizione del Festival nazionale Abano Danza presso il parco comunale Magnolia. Domani inaugurazione con i Nouveaux solistes de l'Opera de Paris che presentano un programma molto vario su coreografie di Bosser, Allegra Petipa Forsythe (a cura di Cristiana Paterno).